

Spettacoli

Cultura / Spettacoli / Società

IL TEATRO OFFICINA OMAGGIA PETROLINI

Una poltrona virtuale al Teatro Officina. Oggi alle ore 17.30 (online, sul canale YouTube del teatro) ci sarà il video sulla comicità "Petrolini_AMO" - con Massimo De Vita, Stefano Grignani, Antonello Garofalo e Francesco Mazza (alla chitarra) -. Protagonista Ettore Petrolini, drammaturgo della tradizione comica italiana.

L'INTERVISTA

«Il lockdown, lo stop ai concerti. Mi ha salvato l'arte»

Paolo "Pau" Bruni, frontman dei Negrita: l'illustrazione è diventata quasi un'ossessione. Ora espongo e vendo le mie opere

MILANO

di **Andrea Spinelli**

La data segnata in rosso sul calendario era quella al Dal Verme del 28 febbraio, perché in quella terzultima tappa del fortunato "La Teatrale + Reset Celebration" i Negrita avrebbero tirato le somme dei loro venticinque anni di carriera realizzando un album dal vivo e un dvd. Invece la pandemia ha naufragato le speranze della band aretina interrompendo anticipatamente il cammino a tre spettacoli dal traguardo.

«Una doccia fredda per tutti», dice il frontman Paolo "Pau" Bruni che non potendo rimanere con le mani in mano ha pensato frattanto di reinventarsi sul web la sua vecchia passione per le arti figurative. «Saltati i concerti di Bologna e Milano per il dilagare della pandemia in Emilia e Lombardia, abbiamo tenuto l'ultima tappa a Montecatini proprio il 29 febbraio di un anno

IO E LA BAND

«Il Covid ci ha ibernati Abitando in comuni diversi, per mesi abbiamo avuto difficoltà a vederci»



Paolo Bruni, conosciuto come Pau, frontman dei Negrita, con una delle sue creazioni vendute on line. In attesa di poter tornare al primo amore, la musica

che più bisesto non avrebbe potuto essere. In estate sono poi arrivate un paio di esibizioni in trio acustico e nient'altro».

Negrita fermi, dunque.

«Il Covid ci ha un po' ibernati. Dovendo finire una tournée, al momento del "tutti a casa" non avevamo grandi progetti in cantiere. Dobbiamo cominciare a parlarne ma, abitando in Comuni diversi, in questi mesi abbiamo avuto le nostre brave diffi-

coltà ad incontrarci».

Frattanto lei s'è buttato sull'immagine.

«Una scelta in linea coi miei trascorsi. Mi sono diplomato infatti all'Istituto d'Arte, poi ho fatto 5 anni di architettura, ma andavo molto a rilento con gli esami perché la macchina della musica era partita e dedicavo così allo studio molto meno tempo del dovuto. Quando arrivò il contratto discografico aprii la fine-

stra e buttai il libretto universitario direttamente nel cassonetto sotto casa. Preso dai sensi di colpa, però, andai subito a recuperarlo».

Rimpianti?

«No, perché penso che per me l'architettura sarebbe stato un destino forzato. Al tempo il mio pensiero, infatti, era: cosa combinerò mai ad Arezzo come architetto? Non diventerò di sicuro un Wright o un Le Corbusier e nella migliore delle ipotesi disegnerò case a schiera, meglio quindi cantare. Insomma, la musica mi ha salvato la vita».

Durante il lockdown, però, ci hanno pensato foglio e matita a "ri-salvargliela".

«Sì, e con le settimane quella per l'illustrazione più che una passione è diventata una specie di ossessione a cui dedico buona parte della mia giornata. Ora espongo (e vendo) le mie opere su un sito che, strizzando l'occhio a Gropius, ho chiamato PauHaus. E la cosa funziona». Tutto, naturalmente, in attesa di riaccendere l'amplificatore.

LE MIE PASSIONI

«Studiavo architettura Arrivò il contratto discografico, lanciò il libretto universitario giù dalla finestra...»

Gialli in frac

Gli alieni nei campi di Pavia

Gabriele Moroni



A Pavia sono le 23.25 del 10 luglio 1974, una serata di afa mitigata da una leggera brezza. Tre amiche stanno chiacchierando in un angolo di via Torino, al quartiere Vallone. Giovanna, Maria Grazia e Patrizia hanno, rispettivamente, 15, 18 e 17 anni. Il loro discorso s'interrompe quando Giovanna scorge in cielo un punto luminoso di colore giallo-arancione, che lancia lampi intermittenti. All'improvviso di abbassa e passa a una quarantina di metri sopra la testa delle tre ragazze. Non emette alcun suono e discende poco distante, in aperta campagna. Giovanna si precipita in casa. Ci sono Piera, la mamma, e il fratello Guido, vigile urbano. Si affacciano tutti al balcone, in tempo per vedere una specie di globo luminoso che plana lentamente e si posa in aperta campagna, a meno di un chilometro dall'abitazione. Guido, la madre e la sorella salgono in auto. Percorrono via Bergamo e viale Solferino. Sempre con quella luce tremula che fa da guida e sembra provenire dalla cascina Maestà. La macchina supera la stradina sterrata che porta alla cascina, una rapida inversione di marcia, ancora poche centinaia di metri e il terzetto è sul posto. Buio, silenzio, quiete. Guido sta per girare nuovamente l'auto quando un urlo della madre e della sorella lo blocca.

L'oggetto è lì, a qualche metro. I contorni appaiono evanescenti e sfumati. Da un lato esce un intenso fascio di luce. Viene dato l'allarme ai carabinieri. Quando arrivano l'oggetto è sparito. Anche se l'oscurità è fitta, si ha l'impressione che sul terreno siano rimaste delle bruciate. Le luci del mattino lo confermano. L'Ufo si è posato in un campo di grano. Lo spazzo attorno è bruciacchiato per un'area di almeno quattrocento metri, ma è assente qualsiasi odore di combustione. Il terreno appare come segnato da un disegno geometrico: un nucleo centrale molto carbonizzato dal quale si dipartono per alcuni metri delle linee ben evidenziate.

Il sovrintendente della Scala Dominique Meyer

«Il 2021 sarà l'anno più difficile»

MILANO

«Vedo già un grande problema che si avvicina: tanti di noi hanno superato il 2020 perché appoggiati dagli ammortizzatori sociali, ma il 2021 sarà più difficile». Il sovrintendente della Scala Dominique Meyer (nella foto) non nasconde la preoccupazione per l'anno che sta per arrivare, un complicato banco di prova per il Piermarini e per l'intero mondo dello spettacolo dal vivo. In collegamento con l'evento on line «Salviamo la cultura», promosso da Alleanza Civica Milano, il numero uno di via Filodrammatici ha analizzato gli effetti della pandemia sul settore e le conseguenze sul breve-medio periodo: «Per prima cosa, dobbiamo dimenticarci i turisti, che alla Scala sono il 35% del

pubblico, una perdita enorme: io penso che i turisti torneranno poco a poco, non dico nel 2025, sono più ottimista, ma credo che sarà difficile per un periodo». Il problema riguarda anche gli spettatori milanesi: «Abbiamo visto questo autunno che la gente ha paura: abbiamo fatto circa quaranta spettacoli con una capienza ridotta, ma a volte era difficile vendere i biglietti. La gente ha paura, dobbiamo vincere questa paura».

Meyer ha anche parlato delle possibili soluzioni da implementare sui fronti del contenimento dei costi e della ricerca di nuove fonti di guadagno. Per quanto riguarda il primo aspetto, il sovrintendente ha elencato alcune strategie di risparmio («Fare più riprese, meno nuovi spettacoli, stare attenti sui cachet»), sottolineando però che si tratta



di scelte «necessarie ma pericolose»: «Se dobbiamo ridurre la qualità o l'attrattiva - la sintesi - allora saremo in difficoltà e non usciremo bene da questa crisi». E lo streaming da molti invocato? «È uno strumento che conosco, ma dobbiamo sapere che è difficile farci soldi». Tanto

passerà dall'intervento dello Stato: «Io direi che è facile sempre chiedere dei soldi, ma sarà necessario - la chiosa di Meyer -. In Francia si dice che non ci sono dichiarazioni d'amore, ma prove d'amore, e sono quelle che contano».

N.P.